

POLITICA ECONOMICA LEZIONI 16-37

LA NEUTRALITA' DELLA MONETA .16

L'interesse principale degli economisti classici è quello di spiegare il processo dello sviluppo economico, della società o della nazione e non più del sovrano o dello Stato, in un contesto storico materiale di rivoluzione industriale e di affermazione del capitalismo.

La scuola classica è influenzata dalla **Legge di Say** secondo la quale vige generalmente la regola per cui *ogni offerta crea la propria domanda*. La moneta è quindi unità di conto e mezzo di scambio, e in misura minore riserva di valore.

Questa affermazione viene criticata da tanti, fra cui

Malthus crede che i consumi e la domanda di beni non aumentano poiché i datori di lavoro tendono a pagare nella misura minima i propri dipendenti, in virtù del basso potere contrattuale dei lavoratori, dando così luogo a un sistematico eccesso di offerta.

Marx osserva che l'equilibrio postulato dalla Legge di Say vale per un'economia di *baratto* ma non nelle economie monetarie con classi sociali, sindacati, istituzioni e finanza, dove tutto dipende dalle aspettative degli imprenditori sui profitti futuri.

La macroeconomia nasce con Keynes (1936) che, dopo aver criticato il concetto di equilibrio economico fatto proprio da economisti classici e neoclassici (marginalisti), propone una serie di misure monetarie e fiscali per stabilizzare il ciclo dell'attività economica.

La teoria della politica economica di Keynes si contrappone a quella della **finanza neutrale** elaborata dagli economisti classici che si fondava sulla legge di Say e sosteneva che il mercato era in grado di autoregolarsi e di garantire la massima occupazione, esentando quindi lo Stato da qualsiasi tipo di intervento economico e limitandolo alle sole funzioni istituzionali. La conseguenza logica era quella di uno Stato che doveva avere sempre un *bilancio in pareggio*.

Alla teoria della finanza neutrale si affianca la teoria della **neutralità della moneta**, che definisce neutrale la moneta quando *le sue variazioni non danno luogo a variazioni delle variabili reali, ma solo a variazioni delle variabili nominali attraverso la variazione dei prezzi, lasciando invariati i prezzi relativi*. Keynes e Friedman si sono soffermati su questo punto, con particolare riferimento alla difficoltà di prevedere la domanda di moneta che, per Keynes, dipendeva dal reddito corrente e ne conservava l'instabilità, mentre per Friedman dipendeva dal reddito *permanente*, ecco perché stabile.

Il ragionamento dei monetaristi riprende dall'**equazione degli scambi di Fisher**:

$$M V = P T$$

dove **M** è la quantità fisica di moneta, **V** è la sua velocità di circolazione, **P** è il livello generale dei prezzi e **T** è il volume delle transazioni. La **quantità economica di moneta (MV)** corrisponde al valore delle spese inteso come **domanda di moneta (PT)**.

Se T e V rimangono costanti nel tempo le variazioni della quantità di moneta si riflettono solo sui prezzi. Da queste ipotesi discende la neutralità della moneta.

La scuola di Cambridge introduce una nuova formula che pone in relazione la quantità di moneta domandata **M** con il reddito reale **Y** e livello generale dei prezzi **P**:

$$M = kPY$$

Dove la costante di Cambridge, **k=M/PY**, è la percentuale di reddito monetario che gli individui decidono di detenere in forma liquida. *La moneta viene domandata in quota fissa del livello del reddito nazionale.*

Keynes contesta la **costanza di V**, che dipende sia dalle abitudini degli operatori sia dai progressi che facilitano l'uso della moneta, e la **costanza di T** in presenza di disoccupazione dei fattori produttivi. Negando la costanza di V e T, nega il legame di Fisher fra quantità di moneta e livello dei prezzi. Pertanto, se c'è disoccupazione, un aumento della quantità economica di moneta può dare luogo all'aumento della produzione piuttosto che dei prezzi.

A questo risponde **Pigou** proponendo che un'adeguata variazione negativa dei prezzi sarebbe in grado di far aumentare il valore reale delle scorte monetarie e, di conseguenza, la spesa per consumi e poi gli investimenti, fino a colmare il deficit di domanda aggregata. Questo effetto è noto come **real balance effect** o **Effetto Pigou**.

Don Patinkin, dopo aver precisato cinque condizioni da soddisfare perché la moneta possa essere neutrale, propone, ispirando all'effetto Pigou, una teoria dell'**effetto ricchezza** riferita alla flessibilità dei prezzi verso il basso. In particolare, se si guarda alla **moneta reale M/P** piuttosto che alla moneta nominale **M**, l'effetto reale di una variazione della moneta è quello relativo alla variazione di una grandezza reale e non nominale.

La moneta cessa di essere un velo ma i canali di trasmissione della politica monetaria sulle variabili reali rimangono diversi: la quantità di moneta per Patinkin, il tasso di interesse per Keynes.

Gurley e Shaw osservano che l'effetto ricchezza di Patinkin si applica solo alla **moneta esterna**, quella ad alto potenziale e non a quella **interna**, ovvero quella bancaria, dove le posizioni creditizie tendono ad essere compensate a quelle debitorie, neutralizzando così l'effetto ricchezza associata alla crescita di questo secondo tipo di moneta, nell'ipotesi di comportamenti omogenei di debitori e creditori.

Friedman, dopo aver osservato che nei 130 precedenti le variazioni della quantità di moneta erano state superiori a quelle dei prezzi e che di norma le variazioni monetarie avevano anticipato quelle del reddito, ne conclude che, almeno nel breve periodo, una parte consistente dell'effetto monetario tende ad influenzare le variabili reali.

Nasce così il concetto di **non neutralità della moneta di breve periodo**, che lascia spazio alle politiche tradizionali keynesiane nel breve periodo a causa di *errori di percezione*, in un contesto di *aspettative adattive*.

L'assunzione di aspettative razionali da parte della NMC non lascia spazio a questi errori di percezione e la moneta torna ad essere neutrale anche per i nuovi monetaristi.

LA GRANDE CRISI E L'ECONOMIA DI KEYNES .17

Per i **classici**, le crisi economiche sono dovute a fattori umani che alterano il libero gioco dei meccanismi naturali di autoregolamentazione del sistema economico. Per fattori umani si intendono sia l'azione di individui viziata da errori di previsione che l'azione di pubblici poteri viziata da ritardi

Per l'analisi **marxista**, la concentrazione capitalistica e la formazione di un proletariato sempre più povero e numeroso porta a una crescita della capacità produttiva maggiore delle effettive capacità di acquisto della classe operaia e, di conseguenza, a crisi periodiche di sottoconsumo, o di sovrapproduzione, dovute alla saturazione dei mercati.

Per l'analisi **neoclassica**, i fenomeni di deflazione e inflazione sono associati agli scostamenti tra tasso di interesse effettivo di mercato e tasso naturale d'interesse (*Wicksell, 1936*) che mette in equilibrio investimenti e risparmi a livello di piena occupazione delle risorse.

La disoccupazione come possibile effetto cronico di una carenza di domanda effettiva è stata proclamata a lungo nel "sottomondo degli eretici", tuttavia è stata presa in considerazione dal mondo accademico solo dopo la crisi del '29.

Keynes invece mette in evidenza come il fenomeno delle crisi sia essenzialmente legato al livello degli investimenti generato dal sistema economico. Un abbassamento degli investimenti, ridurrebbe la domanda globale che risulterebbe inferiore all'offerta potenziale di piena occupazione in mercato chiuso, causando una crisi di sovrapproduzione. Inoltre si avranno ripercussioni negative anche sulle aspettative di profitto degli imprenditori.

Due tipi di fluttuazioni economiche rivestono particolare interesse per i macroeconomisti:

1. Gli scostamenti sensibili e prolungati del tasso di disoccupazione dai suoi livelli medi li lungo periodo
2. L'insieme di variazioni sincronizzate delle principali variabili macroeconomiche, e del Pil in particolare, intorno a un *trend*, che prende il nome di ciclo economico.

Grandi furono gli effetti e le cause della Grande Depressione negli Stati Uniti, che vide il tasso di disoccupazione salire dal 3,2 per cento nel 1929 al 24,9 per cento nel 1933. All'origine di questo aumento di disoccupazione fu un forte calo della domanda causato dal crollo azionario del 1929. Conseguenza fu una forte **deflazione**, che ha effetti positivi sui saldi monetari reali, che però furono compensati da una riduzione della velocità della circolazione e quindi della quantità economica della moneta nominale.

Un altro effetto negativo della deflazione fu l'aumento dei **tassi di interesse reali**, che provocò un'ulteriore riduzione della domanda e della produzione:

$$r = i - \pi$$

Fra coloro che cercarono di dare una spiegazione della crisi, interessante è quella di **Temin** che, prendendo spunto da Keynes, evidenzia le conseguenze economiche della pace di Versailles e quella del ritorno della Gran Bretagna, nel 1925, al *Gold Standard* per iniziativa di Churchill.

Metodo e linguaggio

Keynes sottolinea che l'economia non è un sapere isolato, bensì inseparabilmente legato ad altri saperi come la filosofia, la psicologia, la storia e la politica. L'organicismo di Keynes, in cui la negazione di una società atomistica consente a relazioni macro di essere in contrasto con la somma delle relazioni micro, contrasta con il presupposto individualistico neoclassico che gli interi sono solo aggregati. Attraverso il paradosso del risparmio, Keynes dimostra come un suo aumento, tradizionalmente considerato una virtù, può determinare una riduzione del reddito nazionale. Questa argomentazione mostra chiaramente che gli agenti economici possono agire in modo razionale e tuttavia non c'è garanzia che il sistema economico genererà risultati razionali per l'intera società. L'assunzione di razionalità consente un rigoroso ragionamento deduttivo che, pur nei diversi approcci, conduce ad una sorprendente unità di analisi. Ma la tesi di Keynes è che razionale e reale non necessariamente coincidono.

Keynes apprezza la distinzione tra criteri analitici e criteri sintetici, vede l'economia come una branca della logica e non della matematica, la cui complessità è dovuta anche alla presenza della varianza comportamentale, delle aspettative, degli errori - come l'illusione monetaria -, delle motivazioni, dell'incertezza. Come per altri economisti critici dell'individualismo metodologico, alcune proprietà di sistemi complessi non possono essere spiegate sulla base della conoscenza degli attributi delle parti. È la presenza di queste proprietà inspiegabili, denominate **proprietà emergenti** che alcuni comportamenti di gruppo non possono essere analizzati mediante una teoria dei comportamenti dei singoli individui.

Le ipotesi della *Teoria Generale* sono le seguenti:

- Economia chiusa
- Aspettative adattive
- Breve periodo

I punti nevralgici delle osservazioni di Keynes sono i seguenti:

- La profonda crisi economica del '29 era dovuta a un'insufficienza di domanda, da parte dei consumatori per i beni di consumo e da parte delle imprese per i beni di investimento
- La necessità di un intervento statale era evidente per uscire dalla crisi e per evitarla in futuro. Consisteva in una manovra pubblica di politica economica che alimentasse la domanda, sia da parte dei consumatori, sia da parte delle imprese, sia da parte del governo
- Questa politica economica poteva realizzarsi sia con la politica monetaria, sia con la politica fiscale. Secondo Keynes, la manovra migliore era quella di politica fiscale e in particolare si concentrava sulla politica di spesa pubblica in conto capitale
- L'aumento della spesa pubblica era, per Keynes, la manovra di politica economica più efficace al fine del ritorno alla piena occupazione, perché il suo effetto moltiplicatore poteva aumentare la domanda aggregata di beni
- Nei momenti bassi del ciclo economico, attraverso la spesa pubblica e la conseguente ripresa dei consumi, lo Stato poteva riportare il sistema economico verso il pieno impiego contrastando la crisi da insufficienza di domanda globale, considerata come la spesa totale effettuata in un sistema economico.

LA SINTESI NEOCLASSICA 18.

Il modello IS-LM di economia chiusa, proposto da Hicks (1937), è una rappresentazione *statica e certa* - e in questo senso non appartiene alla visione di Keynes - del comportamento di tre categorie di agenti economici: famiglie, imprese e pubblica amministrazione.

Queste categorie interagiscono in due mercati: quello dei beni e servizi e quello delle attività monetarie.

In economia chiusa il mercato dei beni è in equilibrio quando si equivalgono la domanda aggregata e l'offerta dei beni e servizi (Y)

$$Y = C + I + G$$

Da cui

$$S = I$$

da questa equivalenza prende il nome la IS. Stessa cosa succede per il mercato della moneta con la LM. Queste curve rappresentano il luogo geometrico delle coppie tasso d'interesse – reddito che mettono in equilibrio il mercato dei beni e quello della moneta.

Hicks riesce ad integrare i due mercati, evidenziando anche l'importanza che, in qualsiasi sistema economico, hanno la moneta e le sue variazioni.

Ma questa rappresentazione di mercati in equilibrio non appartiene a Keynes e il modello IS-LM non riesce a trovare posto per il concetto di disoccupazione involontaria.

In sintesi, il modello hicksiano IS-LM è inadeguato a rappresentare quello di Keynes perché, nonostante tenga conto dell'influenza della moneta, è un modello di equilibrio, senza incertezza, che non riflette la complessità del processo di determinazione degli investimenti.

Franco Modigliani ha esteso il modello IS-LM aggiungendovi il mercato del lavoro con salari rigidi verso il basso, cercando di ricondurre il modello keynesiano nell'alveo neoclassico.

L'aspetto che merita di essere approfondito riguarda il rapporto tra il modello di Keynes e quello che è diventato il modello keynesiano attraverso i contributi dei suoi seguaci. In fondo, se i monetaristi e i nuovi macroeconomisti classici hanno potuto affermarsi per oltre trent'anni, è proprio perché i neokeynesiani sono arrivati a condividere quasi tutti i loro assunti di base nella costruzione dei modelli di politica economica. È importante distinguere le ipotesi di economia chiusa al commercio internazionale analizzata nel breve periodo, su cui si fonda il modello di Keynes presentato come *Teoria Generale*, da quelle di economia aperta analizzata nel periodo lungo su cui si è sviluppata l'economia postkeynesiana.

Bisogna ricordare che alcuni strumenti di politica economica legittimati da Keynes sono diventati nel tempo desueti, o meglio politicamente scorretti, fra cui la politica valutaria, le politiche protezionistiche, il controllo dei movimenti di capitale.

Gli effetti antikeynesiani delle politiche keynesiane riguardano situazioni economiche compromesse dagli eccessi di *fine tuning*, dovuti soprattutto a politici che hanno trasformato in procicliche le politiche anticicliche di Keynes allo scopo di guadagnare consensi e risorse.

ESTENSIONE DEL MODELLO CLASSICO, LA CRISI DEL MODELLO KEYNESIANO E LA NUOVA MACROECONOMIA CLASSICA .19

L'estensione del modello classico è dovuta al lavoro di Friedman e di Lucas. Essa è basata sulla teoria della **percezione errata** e sull'effetto conseguente prodotto sulle scorte di produzione. La teoria della percezione errata è fondata sull'idea che i produttori possono avere un'informazione imprecisa sul livello corrente dei prezzi

$$Y = Y^* + b (P - P^e)$$

L'offerta Y è uguale al livello di pieno impiego Y^* solo quando il livello dei prezzi P è uguale al proprio livello atteso P^e .

Nell'approccio di domanda aggregata e offerta aggregata la teoria della percezione errata implica una curva di offerta aggregata di breve periodo (SRAS) inclinata positivamente, che permette, in seguito ad un aumento inatteso della quantità di moneta, di far crescere la AD la quale, spostandosi in alto e verso destra, porta ad un $Y >$ di Y^* . Nel lungo periodo l'errore di percezione si corregge e il livello dei prezzi atteso sale, facendo innalzare la curva di offerta aggregata di breve periodo e riportando il livello della produzione a Y^* (pieno impiego).

Si osserva che l'innalzamento delle curve di offerta aggregata di breve periodo è coerente con una curva di offerta di lungo periodo verticale nel punto in cui $Y=Y^*$.

La teoria della percezione errata può dare luogo ad effetti amplificati sulla produzione e sull'occupazione se si tiene conto della variazione dello stesso segno che essa può indurre nella quantità delle scorte di produzione.

Le teorie di Keynes entrarono in crisi nella seconda metà degli anni '70, a seguito del crollo del sistema di accordi di Bretton Woods e delle crisi petrolifere del 1973-79, che avevano provocato un'impennata dei prezzi dei principali beni di consumo e l'interruzione del processo di crescita soprattutto nei paesi non produttori di greggio. Per la prima volta si verificò in molte economie il fenomeno della **stagflazione**, ovvero stagnazione economica più inflazione. Nella visione di Keynes, la disoccupazione è causata da un insufficiente livello della domanda effettiva aggregata, mentre l'inflazione diventa un problema solamente quando il mercato raggiunge la piena occupazione. Pertanto, la teoria keynesiana non era in grado di spiegare il nuovo fenomeno della stagflazione.

NMC Molti monetaristi vollero recuperare i punti di vista pre-keynesiani sulla circostanza che le economie di mercato sono eminentemente stabili, purché non ci siano importanti e imprevedibili fluttuazioni nell'offerta di moneta, sostenendo così che una gestione attiva della domanda non è necessaria ed anzi probabilmente dannosa. In effetti lo era anche per Keynes, nei momenti di *boom* dell'attività economica. La base teorica di questa alternativa poggiava sulla relazione tra lo stimolo fiscale della spesa pubblica e i futuri tassi di interesse che avrebbero contribuito ad aumentare lo spiazzamento reale degli investimenti privati, non producendo così un effetto reale netto sulla domanda totale, ma semplicemente si spostava la domanda dagli investimenti ai consumi e dalla produzione priva a quella pubblica.

Dunque, negli anni '70 la macroeconomia keynesiana attraversò una crisi profonda. Tre erano le principali ragioni:

1. Fenomeno della stagflazione
2. Rigidità salariale ingiustificata dal punto di vista razionale
3. Critica di Lucas e introduzione di aspettative razionali

La NMC sottolinea l'importanza delle scelte economiche dei singoli individui che si comportano razionalmente, massimizzano la propria utilità e hanno aspettative razionali. Si assume l'esistenza di un unico equilibrio di pieno impiego, che si raggiunge attraverso un aggiustamento dei prezzi e dei salari. Questo equilibrio è associato all'occupazione di pieno impiego nel mercato del lavoro, che è la stella polare del modello.

Il più famoso modello della NMC è quello della **Real Business Cycles** sviluppato da Robert Lucas. I nuovi macroeconomisti hanno portato alle estreme conseguenze il modello monetarista di Friedman, negando l'elasticità dell'offerta nel breve periodo con l'assunzione di perfetta razionalità degli agenti economici. Ogni livello di disoccupazione che si realizza nel sistema rappresenta una situazione di equilibrio, per cui la disoccupazione esistente è solo **volontaria** grazie alla flessibilità dei salari e dei prezzi e le aspettative razionali.

Nella teoria dominante, a queste aspettative si associano nuovamente la *neutralità della moneta*, il vincolo del *bilancio in pareggio*, la validità dell'*equivalenza ricardiana* e l'inefficienza onerosa della politica economica attiva.

La ragione per cui le politiche tradizionali keynesiane sono ritenute inefficaci e costose dalla NMC è data dall'incapacità delle politiche monetaria e fiscale di convincere gli imprenditori a variare l'occupazione di pieno impiego e quindi la produzione complessiva, in assenza di mutamenti delle condizioni sul mercato del lavoro. Al modello hicksiano IS-LM si affianca quello IS-LM-FE, dove la curva FE indica il luogo geometrico dei punti in cui il mercato del lavoro è in equilibrio di pieno impiego (FE = *full employment*)

Le aspettative hanno un ruolo essenziale in macroeconomia. Quasi tutte le decisioni economiche intertemporali dipendono dai tassi di interesse futuri, da profitti futuri e così via. Le prime trattazioni formali delle aspettative sono dovute ai monetaristi:

- **Aspettative statiche** i valori futuri sono eguali a quelli correnti
- **Aspettative estrapolative** i valori futuri sono funzione di quelli del passato prossimo
- **Aspettative adattive** i valori sono funzione dello scostamento fra valori attesi e valori realizzati in precedenza

Tutte queste teorie ipotizzano che gli operatori basino le aspettative solo sui valori passati. Questo porta alla formulazione delle aspettative razionali

Le aspettative sono razionali quando:

- Gli operatori utilizzano al meglio tutte le informazioni disponibili sul mercato
- Gli operatori conoscono perfettamente il funzionamento del sistema economico in cui operano

Questo implica che gli operatori formuleranno previsioni più corrette e non commetteranno errori sistematici. Ciò consentirà loro di vanificare l'efficacia delle politiche economiche. I sostenitori di questa teoria affermano che l'attesa di questi eventi futuri, da parte degli operatori razionali, comporta inevitabilmente il verificarsi proprio degli stessi eventi che si attendono. Sono proprio gli operatori a provocare, attraverso il loro comportamento conseguente ad una certa aspettativa per un evento futuro, il verificarsi dell'evento economico che essi si aspettano.

Si dubita, tuttavia, che questa possa essere considerata una soluzione corretta. Ci si chiede se, così facendo, non si compia un errore di metodo in considerazione dell'opportunità, già espressa, che l'ipotesi di razionalità sia derivata, come le altre, da uniformità comportamentali osservate in condizioni simili, piuttosto che dalla assiomatizzazione di posizioni estreme come, in questo caso, quella della razionalità illimitata.

LA RIFONDAZIONE MICROECONOMICA KEYNESIANA E LE RELAZIONI TRA DISOCCUPAZIONE E INFLAZIONE .20

L'attacco portato al modello keynesiano dalla NMC era basato sul fatto che la rigidità dei prezzi e dei salari nominali, entrambi centrali nel modello keynesiano, continuavano ad essere assunte senza un'adeguata spiegazione economica microfondata.

Le spiegazioni offerte dai keynesiani fanno riferimento a due idee fondamentali:

1. Prevalenza di mercati di concorrenza imperfetta
2. Costi di listino, la quale presenza induce le imprese a variare i prezzi meno frequentemente di quanto farebbero altrimenti

In macroeconomia, si parla di **rigidità nominali**, che riguardano le difficoltà di aggiustamento dei prezzi (costi di listino) che tuttavia sono relativamente piccole e più forti al ribasso, e **rigidità reali**, che si hanno quando le imprese scelgono di variare i prezzi solo in piccola misura in risposta a mutamenti della domanda aggregata. La rigidità reale è spesso unita al fenomeno di complementarità strategica tra imprese, che si verifica quando esse hanno un forte incentivo a modificare i prezzi nella stessa proporzione.

La presenza di rigidità reali è compatibile con la presenza di concorrenza imperfetta, se le aziende, in fase recessiva, sfruttano il proprio potere di mercato accrescendo il *mark up*, invece di ridurre i prezzi. E ancora le rigidità nel mercato del lavoro possono essere determinate dalla presenza di **salari di efficienza** che rispondono meno a variazioni dell'output.

La **teoria del salario di efficienza** prevede che i lavoratori che ritengono di essere remunerati favorevolmente (al di sopra del salario di equilibrio) possono essere indotti sia a ricambiare il favore per un *gift exchange motive*, sia ad evitare lo *shirking*. Ciò equivale a mettere in evidenza il legame tra salario reale e sforzo dei lavoratori.

Per determinare il salario di efficienza per l'impresa, verrà scelto quel livello di salario reale che consente di ottenere il massimo sforzo per euro di salario reale pagato, indicato dalla tangenza del raggio che parte dall'origine con la curva dello sforzo. Se il salario di efficienza è maggiore

di quello di equilibrio si ha *disoccupazione involontaria*, come per un salario minimo, solo che adesso i responsabili non sono i sindacati ma le imprese.

Le relazioni tra disoccupazione e inflazione

Esiste sempre una relazione tra l'andamento dell'attività economica e la disoccupazione.

Ricordiamo due importanti contributi di **Arthur Okun**. Il primo è quello di aver collegato il suo concetto di reddito potenziale o di pieno impiego, al tasso di disoccupazione di pieno impiego. Il secondo è stato quello di trasformare tale relazione in una equazione nota appunto come **legge di Okun**

$$(Y^* - Y)/Y^* = b (u - u^*)$$

relazione di tipo quantitativo dove b è un coefficiente positivo. Quando l'economia si trova in una situazione di pieno impiego, $u = u^* \Rightarrow Y = Y^*$, quando $u < u^* \Rightarrow Y > Y^*$, e viceversa quando $u > u^* \Rightarrow Y < Y^*$.

Si rileva qui la differenza tra il concetto di piena occupazione che implica un tasso di disoccupazione nullo, e quello di pieno impiego che invece prevede la presenza di disoccupazione strutturale e frizionale. Questo tasso si colloca tra il 2 e il 4 per cento.

Alban W. Phillips studiò la relazione tra tasso di disoccupazione e variazione percentuale dei salari monetari ($\Delta w/w$) in Gran Bretagna e aveva trovato una relazione inversa e stabile secondo cui *l'eccesso di offerta sul mercato del lavoro indeboliva il potere contrattuale dei sindacati dei lavoratori nella determinazione delle variazioni salariali*. I salari, cioè, aumentavano tanto più rapidamente quanto minore era il saggio di disoccupazione. Questa relazione è espressa da un'iperbole, la **curva di Phillips originaria**.

I contributi di *Lipsey e di Samuelson e Solow*, nell'ipotesi di mercati non concorrenziali, portarono alla **curva di Phillips trasformata** che indica la dipendenza del tasso di inflazione dal tasso di disoccupazione, sempre rappresentata da un ramo di iperbole.

Questo risultato aveva dotato i *policy makers* di uno strumento di analisi e decisione con riguardo alle preferenze dei politici sul *trade-off* tra disoccupazione e inflazione.

A causa della sua incapacità di spiegare il fenomeno della stagflazione, la curva di Phillips trasformata fu rivisitata da un gruppo di economisti che facevano riferimento a Milton Friedman. La ragione principale di ciò era data dall'osservazione che le variazioni del tasso effettivo d'inflazione provocano, nel lungo periodo, analoghe variazioni nel tasso di inflazione atteso. Pertanto, nel lungo periodo si avranno tante curve di Phillips trasformate di breve periodo quante sono le variazioni attese dell'inflazione. Da questo una nuova curva, la **curva di Phillips trasformata addizionata delle aspettative d'inflazione** o più brevemente **curva di Phillips di lungo periodo**.

Per i monetaristi, che sostengono la tesi della non neutralità di moneta di breve periodo, la curva di Phillips di lungo periodo è fortemente inclinata, anche se non completamente verticale, in un contesto di *aspettative adattive*.

La NMC, introducendo le *aspettative razionali*, sottolinea che l'oggetto dell'analisi non è più il salario monetario ma il *salario reale*. Ciò implica che non c'è illusione monetaria nel breve periodo e che la curva di Phillips di lungo periodo diventa verticale in corrispondenza del saggio naturale di disoccupazione u^* .

In presenza di aspettative razionali, le variazioni dei prezzi sono sempre uguali, per definizione, alle variazioni dei prezzi attesi, e non è più possibile, per il *policy maker*, disporre ancora di un *trade-off* tra disoccupazione e inflazione.

La curva di Phillips di lungo periodo diviene un modo alternativo di indicare l'esistenza di un'offerta aggregata verticale (LRAS) in corrispondenza di Y^* nel modello AD-AS. In questo contesto le politiche tradizionali keynesiane non sono efficaci e solo una modifica delle condizioni di equilibrio sul mercato del lavoro, può ridurre il tasso di disoccupazione di pieno impiego u^* .

Le teorie della disoccupazione involontaria

Citiamo le teorie keynesiane a prezzi fissi di Clower, Leijonhufvud e Hines, il modello *insider-outsider* di Lindbeck e Snower, la teoria di Modigliani sulla distribuzione ineguale della disoccupazione nei dualismi territoriali con contratti unificati del lavoro.

I modelli **a prezzi fissi**: in sostanza, se i prezzi dei beni rimangono fissi e troppo elevati rispetto ai salari, si crea un circolo vizioso di eccesso di offerta sul mercato dei beni e un eccesso di offerta sul mercato del lavoro che dà luogo a disoccupazione involontaria.

I modelli **insider-outsider** tendono ad attribuire la disoccupazione involontaria al diverso modo in cui i sindacati dei lavoratori tutelano gli interessi degli occupati e dei disoccupati.

La **teoria di Modigliani sulla distribuzione ineguale della disoccupazione nei dualismi territoriali** spiega la disoccupazione involontaria con la unificazione dei contratti nazionali del lavoro. La prevalenza dei salari più elevati, ottenuti per la forza contrattuale dei lavoratori nelle circoscrizioni in cui vi è solo disoccupazione frizionale, danno luogo a disoccupazione involontaria nelle circoscrizioni territoriali in cui i tassi di disoccupazione sono appesantiti dalla disoccupazione strutturale e resi tollerabili da due ammortizzatori sociali: la famiglia e il lavoro nero.

LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E LA CRITICA DI LUCAS .21

Nel caso dell'analisi economica, la ricerca mira a conoscere, attraverso la soluzione del modello, gli effetti dell'uso degli strumenti economici su alcune variabili fondamentali del sistema.

Nel caso della politica economica questa assume come punto di partenza la **funzione di preferenza dei politici**. In questo caso, gli strumenti sono considerati gli obiettivi su cui la politica deve esprimere le sue scelte e la ricerca economica è volta a conoscere, per comunicarle al politico, le soluzioni associate al modello da lui scelto. Ciò consente di dare coerenza e unitarietà alle decisioni di politica economica attraverso

1. La esplicitazione degli obiettivi che i politici si propongono di realizzare
2. La individuazione della compatibilità tra gli obiettivi
3. Il quadro di riferimento per accertare se gli strumenti disponibili siano sufficienti

Nella funzione di preferenza dei politici, secondo **Tinbergen**, dovrebbero comparire sia gli elementi che determinano il benessere materiale e spirituale dell'individuo sia quelli che determinano le relazioni tra individui. Per ogni elemento delle funzioni di preferenza, hanno importanza non solo il valore e la qualità media, ma anche le sue distribuzioni possibili. Queste scelte da parte dei politici hanno contenuti economici ed extraeconomici ma soprattutto riflettono il clima di opinioni e una realtà sociale caratterizzata dai conflitti determinati dalla struttura oligopolistica del potere.

L'indagine economica inizialmente ha affrontato i problemi economici in modo disgiunto, attraverso l'analisi di equilibrio parziale. Invece la **programmazione** si riferisce a un equilibrio generale e mette l'accento sull'esigenza di coordinamento delle misure di politica economica. Per cogliere questo aspetto si è ricorso ai modelli in forma strutturale che sono una rappresentazione matematica analogica del sistema economico. L'utilizzazione del modello si presuppone a individuare le soluzioni di equilibrio (analisi statica), il confronto tra diverse posizioni di equilibrio (analisi comparata) e i sentieri da percorrere per raggiungerle nel tempo (analisi dinamica).

Secondo Tinbergen, le variabili possono essere:

- **Endogene** influenzate sia da variabili endogene che esogene, si dividono in **obiettivi** e **variabili irrilevanti** (rispetto allo scopo del modello)
- **Esogene** non influenzate da altre variabili, si dividono in **dati** e **strumenti**

Gli **obiettivi** sono indicati dal *policy maker* seguendo approcci diversi

Le **variabili irrilevanti** sono importanti per la soluzione del modello ma non il loro valore

I **dati** indicano variabili non controllabili con valori predeterminati che i politici non possono o non vogliono modificare

Gli **strumenti** devono essere controllabili dai *policy makers* e devono essere:

- Efficaci
- Efficienti
- Indipendenti linearmente □ ortogonali (separabilità)

Il modello viene costruito inizialmente in forma **strutturale**. Le relazioni matematiche significative che lo compongono rappresentano la struttura del sistema economico che si vuole descrivere e sul quale si vuole operare.

Mediante opportune trasformazioni del sistema di relazioni di cui è composto, si può risolvere il modello rispetto alle variabili endogene e ottenere una diversa forma del modello che prende il nome di **forma ridotta**, che mostra il modello in termini di **moltiplicatori**.

La scelta degli strumenti disponibili da utilizzare caratterizza le politiche economiche corrispondenti. Distinguiamo:

- Politiche qualitative
- Politiche quantitative
- Politiche di riforma

Oppure

- Politiche di controllo diretto delle quantità scambiate
- Politiche di controllo indiretto delle quantità scambiate

Approccio degli obiettivi fissi

Il sistema di equazioni che costituisce il modello ha soluzione unica solo se è matematicamente determinato, ovvero se contiene un numero di relazioni indipendenti pari al numero delle incognite, che sono rappresentate dagli strumenti nella forma ridotta inversa

La **regola aurea di Tinbergen** prevede che il numero degli strumenti deve essere pari al numero degli obiettivi. Nel caso di due obiettivi, si chiede al politico di scegliere un punto sulla curva di trasformazione di due beni o di due mali sociali. La soluzione non ha pretesa di ottimalità. Il requisito (strumenti = obiettivi) della regola aurea vale in un **contesto statico**.

Approccio delle priorità

Se invece il policy maker si limita a determinare solo quella parte degli obiettivi considerati prioritari, essi diventano un vincolo per la soluzione del sistema che può conseguire successivamente una ottimizzazione parziale rispetto al resto degli obiettivi lasciati indeterminati. Massimizzazione parziale per due beni, minimizzazione parziale per due mali.

Approccio degli obiettivi flessibili

Se vogliono massimizzare la loro funzione di preferenza, non dovranno dare un valore ai loro obiettivi. La soluzione ottimale è data dalla tangenza della funzione di preferenza con la funzione di trasformazione tra gli obiettivi e dipenderà dal numero di strumenti disponibili.

La **curva di trasformazione** ha sempre pendenza negativa e, supponendo due **beni**, può essere **non lineare e concava**, con un **TRS crescente** al crescere dell'altro bene, oppure, supponendo due **mali**, **non lineare e convessa** con **TRS decrescente** al crescere dell'altro male. Altrimenti la curva di trasformazione può essere **lineare con SRS costante**.

Altrettanto si può dire per le **curve di preferenza** che possono essere di due tipo:

1. Non lineare e convessa □ **beni**; concava □ **mali**
2. Lineare sia per **beni** che per **mali**

La critica di Lucas

Considerando il comportamento degli agenti economici come un dato, si ignorano gli effetti di **feedback** che tali scelte di politica economica hanno sul comportamento degli operatori economici e che si manifestano attraverso una variazione dei loro comportamenti.

Questa capacità di reazione da parte degli operatori alle misure di politica economica o ai loro annunci, che porta con sé una variazione nella struttura del modello di riferimento, non può essere ignorata da parte del decisore politico. Se così fosse, le decisioni non sarebbero più ottimali perché riferite a un sistema economico ormai diverso da quello esistente.

Questa è la sostanza della **critica di Lucas** che considera i coefficienti delle variabili indipendenti dei modelli economici *non come parametri bensì come altrettante variabili*.

Se il comportamento degli operatori privati è guidato da aspettative che invece di formarsi soltanto sull'esperienza passata sono di tipo razionale, nel senso che esse sfruttano tutte le informazioni disponibili anche se non necessariamente complete, si hanno conseguenze rilevanti per l'efficacia della politica economica. Questo tipo di aspettative, al contrario di quelle *adattive* che sono *backward looking*, sono **forward looking**. L'introduzione delle aspettative razionali equivale ad assumere che gli operatori privati si comportano come se conoscessero la teoria sottostante al modello decisionale del *policy maker*.

Questa assunzione consente di mettere in atto comportamenti che sono in grado di vanificare le misure di politica economica.

I LIMITI DELL'INTERVENTO PUBBLICO .22

Anche l'azione pubblica, come quella privata, è soggetta a limiti rilevanti e questo rende necessario, nell'adozione di provvedimenti correttivi della distribuzione delle risorse e delle inefficienze allocative, tener conto dei loro costi sia in termini amministrativi che, più in generale, nella modificazione dei comportamenti degli operatori. Questa conclusione appartiene a un'etica consequenziale che vede l'efficienza come un obiettivo, piuttosto che un vincolo, dell'azione di politica economica. Secondo questa visione, l'intervento pubblico è giustificato, sul piano dell'efficienza, solo nel caso in cui i risultati attesi superino i costi.

La teoria normativa della politica economica è una teoria dell'interesse pubblico cui appartiene l'approccio della teoria della politica economica tradizionale. Essa trascura alcuni aspetti della realtà tra cui due sono fondamentali:

1. Gli operatori del sistema economico non sono indistinti ma tendono ad operare in maniera unitaria attraverso forme organizzative
2. I responsabili delle decisioni politiche non sono né disinteressati né anonimi e quindi bisogna individuare incentivi e vincoli istituzionali per il loro controllo

E' su questa scia che si è sviluppata la **political economy**, la quale riconosce esplicitamente l'esistenza ed il comportamento di istituzioni diverse dal mercato e dà particolare rilievo alla teoria dei gruppi di interesse nota come *Teoria delle scelte pubbliche* o **Public Choice**. Questa teoria positiva studia le motivazioni, essenzialmente economiche, delle decisioni politiche e si domanda il perché di certi risultati e non quali risultati si dovrebbero avere. Nella Public Choice, i responsabili dell'azione pubblica sono distinti in politici, che esercitano un potere di delega in quanto eletti, e burocrati che devono eseguire, come loro agenti, le azioni individuate dai primi.

La teoria della burocrazia

Il modello di **Niskanen** confronta la domanda di beni e servizi pubblici espressa dal Parlamento con la rispettiva curva di offerta espressa dalla burocrazia che indica il loro costo di produzione. Secondo Niskanen, il problema nasce dal fatto che il governo tende, soddisfacendo le richieste di produzione da parte della burocrazia, a privilegiare una scelta inefficiente che consiste nello stanziamento di fondi per la produzione di beni e servizi pubblici fino a quando Benefici e Costi si eguagliano e *il beneficio netto per la collettività si annulla*.

La burocrazia è costituita dall'insieme delle persone non elette, cui è assegnato il compito di attuare le misure decise dai politici. Essa pone un problema di delega tra politico e burocrate. In assenza di un'etica pubblica orientata in modo virtuoso, la letteratura ha suggerito, seguendo l'etica consequenziale, che la fidelizzazione del burocrate da parte del politico si possa ottenere in due modi:

1. La fissazione di procedure amministrative sufficientemente rigide
2. L'introduzione di incentivi positivi e negativi legati alle "quantità prodotte"

Il ciclo politico-economico e il paradosso di Buchanan

La **teoria del ciclo politico-economico** sottolinea il fatto che anche i responsabili delle decisioni pubbliche, come i burocrati, possono essere portatori di interessi particolari piuttosto che generali. La prima formulazione della teoria è dovuta a **Kalecki** (1953) che vedeva nel ciclo economico l'intenzione di creare sistematicamente i presupposti per il mancato raggiungimento della piena occupazione, che sta alla base della possibile dinamica salariale.

La teoria di **Nordhaus** si basa su alcune ipotesi:

- Le decisioni dei politici sono espressione del loro interesse a massimizzare la probabilità di essere rieletti
- I risultati elettorali sono influenzati in modo significativo dall'andamento economico
- La capacità del governo in carica (*incumbent*) di espandere l'attività economica nel breve periodo, e soprattutto in prossimità delle scadenze elettorali, attraverso gli strumenti della politica economica tradizionale
- Elettori sono miopi (ignorano o minimizzano perdite future) e immemori (incapaci di imparare dall'esperienza precedente)
- Curva di Phillips di lungo periodo lievemente inclinata, coerente con la teoria monetarista in un contesto di aspettative adattive

Le differenze con il modello di **Barro-Gordon** si rivelano nella curva di Phillips di lungo periodo, che in questo caso è perfettamente inelastica in un contesto di aspettative razionali, e che la miopia viene ipotizzata per gli elettori da Nordhaus, e per i politici da Barro-Gordon.

Tra i limiti dell'azione pubblica si collocano le politiche che tendono, soprattutto a causa di incentivi politici perversi, ad allontanarsi dall'interesse generale. **Jim Buchanan** dà una spiegazione della generalizzazione degli obiettivi della scelta politica nell'applicazione della normativa che regola il trattamento economico di persone e gruppi.

Il punto interessante è che i politici abbandonano il perseguimento dell'interesse pubblico, sia sotto il profilo dell'equità che dell'efficienza, non perché motivati diversamente, bensì a causa della struttura degli incentivi del sistema politico in cui agiscono che li obbliga ad agire contro l'interesse pubblico se vogliono sopravvivere come politici. Il **paradosso** è che i politici non sono nemmeno responsabili di questo, visto che sono gli incentivi del sistema politico a non dare loro una scelta di sopravvivenza.

Se ne conclude che i limiti dell'intervento pubblico sottolineati dalla scuola di *Public Choice* sono complementari e non conflittuali con il sistema democratico.

*Internalità: indicano effetti interni associati ad obiettivi distanti da quelli prioritari, che tendono ad avvantaggiare gli interessi personali dei membri dell'organizzazione pubblica a scapito dell'efficienza gestionale e dell'efficienza sociale. – Fenomeni scaturiti dal mal comportamento dei burocrati, aspetti negativi all'interno del bilancio.

In presenza di aspettative razionali, la politica ottimale non è quella coerente temporalmente ma quella temporalmente incoerente perché fissata a priori attraverso regole che vincolano l'azione pubblica. In questo consiste il passaggio da una politica fondata sulla discrezionalità dei politici alle regole che gliela sottraggono e che è noto come **rules vs discretion**. Ovviamente anche questa scelta riflette una scelta politica ben definita.

Decentramento e federalismo fiscale

La teoria economica ha individuato il principale vantaggio del decentramento istituzionale nella possibilità di soddisfare le preferenze di un maggior numero di persone rispetto a quelle soddisfatte da un governo centralizzato. La legittimazione teorica di livelli sub-centrali di governo si trova già nell'esistenza dei beni pubblici locali.

Il **teorema di Oates** afferma che, in presenza di preferenze differenziate territorialmente è sempre preferibile una soluzione che consenta diverse articolazioni dell'offerta dei beni pubblici locali rispetto a una soluzione uniforme, la quale non sarebbe efficiente nel senso di Pareto dato che è possibile migliorare il benessere di alcuni individui senza diminuire quello degli altri se si adotta la soluzione decentralizzata.

Le ipotesi su cui è costruito il teorema di Oates, oltre alla presenza di preferenze differenziate territorialmente e della offerta di un bene pubblico locale, sono essenzialmente quattro:

1. Nella soluzione centralizzata i beni pubblici sono forniti in misura eguale su tutto il territorio nazionale
2. Il costo marginale di offerta dei beni pubblici è costante, dunque ipotizza che non siano presenti economie di scala
3. L'area in cui si estendono gli effetti dell'attività svolta da una giurisdizione coincide con l'area amministrativa della stessa, per l'applicazione del principio di corrispondenza
4. Le preferenze degli individui di una stessa comunità locale sono distribuite in modo identico o in modo tale che la disomogeneità media dalle preferenze è minore all'interno delle comunità che a livello nazionale

Il **modello di Tiebout** si basa su un meccanismo allocativo dove, in presenza di eterogeneità delle preferenze, gli individui effettuano la scelta della loro residenza sulla base della migliore combinazione fra oneri fiscali e servizi offerti. Le ipotesi sono le seguenti:

1. Non esistono fenomeni di traboccamento e i benefici ricadono all'interno della giurisdizione
2. Vi è perfetta mobilità della popolazione in quanto i trasferimenti di residenza sono assunti a costo zero
3. Vi è perfetta informazione circa i servizi e le imposte in ciascuna collettività
4. Il costo unitario dei beni e servizi pubblici è costante
5. Sono disponibili tecnologie che permettono l'adeguamento dei servizi al numero degli utenti

La quantità ottimale dei beni pubblici locali può essere fornita grazie al fatto che i cittadini "votano con i piedi" – **voting by feet** –, rivelando le loro preferenze per il costo e la qualità dei servizi offerti mediante le migrazioni.

LE POLITICHE MICRO: OBIETTIVI E STRUMENTI .23

Le politiche microeconomiche consistono nell'insieme di misure che mirano:

1. Ad assicurare l'esistenza e il funzionamento del mercato nei casi in cui esso è legittimato dalla società civile
2. A rimuoverne i limiti in termini di efficienza statica e dinamica
3. Ad assicurare una distribuzione del reddito politicamente accettabile.

La limitazione del potere di mercato, insieme ad altre forme di regolamentazione e all'impresa pubblica, sono state gli strumenti utilizzati per ostacolare la collusione contro gli interessi dei consumatori e dei risparmiatori. Tuttavia, la soluzione affidata all'azione dei poteri pubblici per correggere i fallimenti del mercato con riguardo agli obiettivi microeconomici ha incontrato, negli ultimi trenta anni, critiche aggiuntive a quelle che avevano ispirato i teoremi di Coase.

La legislazione antimonopolistica

I mercati operano raramente in condizioni di concorrenza perfetta, pertanto, i produttori sono *price makers* e, di conseguenza, di chiede all'azione pubblica di tutelare la concorrenza. Nel 1890 lo **Sherman Act** statunitense si contrapponeva all'ampliamento dimensionale delle imprese e della produzione che poteva contare su rendimenti crescenti di scala grazie all'innovazione tecnologica di un mercato continentale. I consumatori sono avvantaggiati da questo ampliamento se le economie di scala si trasferiscono sui prezzi, ma contemporaneamente il potere economico dell'impresa cresce, prima all'interno del proprio settore e poi in quelli contigui attraverso la creazione di *conglomerati* fino a controllare i mezzi di comunicazione. La concentrazione del potere economico, che riguarda sia il profilo tecnico sia quello finanziario attraverso la diffusione della società per azioni, è incompatibile con una situazione concorrenziale.

La regolamentazione

L'attività di regolamentazione consiste nell'insieme di misure di controllo diretto e indiretto con le quali il potere pubblico disciplina il comportamento degli operatori privati di un determinato settore economico ed è divenuta la forma di intervento pubblico più utilizzata dopo il declino dell'impresa pubblica e la conseguente privatizzazione. Tra le principali:

- Quella dell'entrata in un dato mercato, attraverso i meccanismi di autorizzazione e concessione associati alla concorrenza effettiva (scorporo di formazioni monopolistiche con forti economie di scala) e alla concorrenza per il mercato (*asta di Demsetz*)
- Quella di elementi strutturali del mercato o della condotta delle imprese (*legislazione antimonopolistica e regolamentazione finanziaria*)
- Quella qualitativa e informativa (*Autorità indipendenti*)
- Quella ambientale, che precisa i diritti di proprietà nel campo delle attività che hanno ripercussioni significative sull'ambiente
- Quella tariffaria con finalità di efficienza statica e dinamica
- Quella riguardante le quantità di merci importate ed esportate
- Quella che protegge la proprietà intellettuale

La regolamentazione finanziaria

Il fondamento di questa regolamentazione è dato soprattutto dalla *asimmetria informativa* tra le parti coinvolte nelle operazioni finanziarie. L'insufficienza dell'autoregolamentazione dei mercati finanziari e delle valutazioni effettuate dalle agenzie di *rating* giustifica l'intervento pubblico, soprattutto in considerazione del fatto che i fallimenti microeconomici del mercato possono dar luogo a fallimenti macroeconomici del mercato, e quindi a instabilità economica e finanziaria a causa dell'effetto contagio tra istituzioni finanziarie. Per queste ragioni la regolamentazione finanziaria deve essere rivolta a contrastare i conflitti d'interesse che possono pregiudicare il risparmio di operatori che sono avversi al rischio.

Il controllo dei prezzi e delle tariffe

Si tratta di una forma di controllo diretto, esercitato dai pubblici poteri, che fissa *prezzi massimi* e *prezzi minimi* dei servizi pubblici economici prodotti da enti pubblici e privati a seconda delle finalità.

Il controllo diretto dei prezzi può essere effettuato sostanzialmente in tre modi:

1. Il **marginale massimo di profitto**. Fa riferimento alla formazione del prezzo nei mercati oligopolistici \square $p = (w/\pi) (1 + g)$
Tuttavia la indicazione di un tetto al margine g non consente di evitare completamente lo sfruttamento del potere di mercato perché l'autorità che sovrintende alla regolamentazione non conosce il vero costo unitario (w/π) del servizio prodotto nei diversi settori
2. Il **rendimento sul capitale investito**. Questo rendimento si calcola attraverso il *WACC*, una media ponderata del saggio di costo del capitale di proprietà K_e e del capitale a debito K_d , al netto delle imposte con aliquota t , con pesi dati dalla frazione del capitale di proprietà E (*equity*) e dalla frazione del capitale di debito D (*debt*)

$$WACC = K_e [E/(E+D)] + K_d (1 - t) [D/(E+D)]$$

Tuttavia questo può portare l'azienda, al fine di massimizzare il profitto, a produrre con tecniche caratterizzate da un'eccessiva intensità di capitale (K/L). Questo effetto ha preso il nome di **Averch-Johnson**.

3. Un **price cap**. consiste nella fissazione di un prezzo massimo, o meglio di una sua variazione percentuale massima

$$\Delta p/p = \Delta p^*/p^* - \Delta \pi/\pi + \Delta q/q$$

ovvero, la variazione consentita della tariffa è data dalla somma algebrica del tasso di inflazione programmato, della variazione della produttività e della variazione della qualità del servizio (*qualità offerta* e *qualità percepita*)

Le Autorità indipendenti

Presentano caratteristiche di autonomia più elevate e riflettono un processo di ridimensionamento e riqualificazione della presenza pubblica in un'economia minata dalla crisi di fiducia verso le forme di rappresentanza politica. Esse si configurano quindi come una forma di esternalizzazione e di decentramento dell'apparato pubblico tradizionale. Possono essere:

- Autorità garanti
- Autorità di vigilanza
- Autorità di regolamentazione
- CIPE (Comitato Interministeriale per la Politica Economica)

LE POLITICHE MICRO: ALCUNE APPLICAZIONI .24

I metodi di internalizzazione delle esternalità hanno il fine di eliminare le divergenze tra costo privato e costo sociale e tra ricavo privato e ricavo sociale, nei casi di esternalità di produzione, e tra utilità privata e utilità sociale, nei casi di esternalità di consumo. Questi sono due:

1. Economici □ imposte e sussidi pigouviani e creazione e scambio di diritti negoziabili che utilizzano accordi volontari previsti dal teorema di Coase
2. Amministrativi □ limiti imposti alla produzione e al consumo di beni o servizi cui sono associate diseconomie esterne

Nell'adozione di provvedimenti correttivi delle esternalità non si deve perdere di vista il *costo per l'attività amministrativa* e per *l'influenza che possono avere sulle decisioni individuali*.

La differenza tra costo marginale privato e costo marginale sociale può essere compensata con l'introduzione di un'**imposta pigouviana positiva o negativa** pari al valore dell'esternalità.

Nel caso di **imposte in quantità fissa**, ciò implica che per ogni unità di produzione associata a una diseconomia esterna, il costo marginale privato *aumenta di un'imposta, pari alla diseconomia prodotta*, costringendo il produttore a tener conto della nuova curva di costi marginali ($C_{mg} + aQ$) e a ridurre la quantità prodotta. Il contrario avverrebbe se alla produzione fosse associata un'economia esterna e venisse perciò sussidiata.

I sussidi possono essere utilizzati anche per **internalizzare diseconomie esterne**.

Invece di imporre una tassa positiva per indurre il produttore a offrire la quantità socialmente ottimale, gli si può concedere un sussidio per ogni unità *non prodotta*, pari al valore della diseconomia nel punto di ottimo sociale. In questo modo il nuovo costo marginale privato di aumenta del *sussidio perduto* e la sua curva si eleva parallelamente di questo ammontare.

Un ulteriore metodo di internalizzazione delle esternalità consiste nella **emissione di diritti negoziabili**. Tale metodo mira a rimuovere un motivo di fallimento del mercato tramite il mercato: infatti internalizza la produzione di esternalità negative nel bilancio di chi le provoca, attraverso la creazione di un ulteriore mercato, quello dei diritti a produrre diseconomie. Esso prevede che si *predetermini il livello di diseconomia esterna ottimale* e che siano assegnati alle imprese, attraverso un'asta di Demsetz, diritti a inquinare fino al limite prefissato.

I diritti all'inquinamento possono essere negoziabili e pertanto verranno acquistati dalle imprese che ne traggono il massimo rendimento. In un'etica consequenziale la diseconomia viene di fatto assimilata a un fattore di produzione. Pertanto, la soluzione ottimale non consiste nell'eliminarla (etica deontologica) ma nel produrre una quantità socialmente ottimale, che viene indicata dalla disponibilità a pagare il bene alla cui produzione è associata la diseconomia esterna. ☒ paragone con altri metodi (vantaggi/svantaggi)

Una soluzione alternativa all'uso di metodi economici è quella della **regolamentazione amministrativa** che può imporre sia quantità massime di produzione di diseconomie esterne che quantità minime di economie interne. I risultati della regolamentazione possono essere diversi da quelli raggiunti con metodi economici, soprattutto a causa della incompletezza delle informazioni in possesso dell'ente regolatore e della diversità dei costi di applicazione.

Le politiche industriali e regionali

Le politiche industriali sono politiche microeconomiche che hanno l'obiettivo di accrescere l'efficienza dinamica, ovvero la capacità di favorire il cambiamento, o di reagire a quello introdotto da altri al fine di conseguire risultati migliori in termini di crescita e di occupazione. Possono essere di due tipo:

1. Generale (orizzontale). Agiscono attraverso misure che riguardano l'intero sistema economico come l'attribuzione dei diritti di proprietà o il finanziamento della ricerca di base, o ancora la creazione di economie esterne dinamiche
2. Selettiva (settoriale). Mirano ad influenzare le decisioni delle imprese, in alcuni settori o regioni, attraverso misure come la fiscalizzazione degli oneri sociali.

La politica per l'innovazione

L'innovazione è fondamentale per creare posti di lavoro migliori, costruire una società più verde e migliorare la qualità della vita, ma anche per salvaguardare la competitività sul mercato mondiale. Per questi motivi, i governi delle economie moderne dedicano un'attenzione crescente a stimolare la produttività attraverso gli investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico (R&S) che sono considerati la leva principale della crescita economica anche se sono soggetti a *rendimenti decrescenti*.

La politica per l'innovazione ha come obiettivo quello di creare un contesto di risultati della ricerca in servizi e prodotti nuovi. Per fare questo deve eliminare gli ostacoli all'innovazione come i costi eccessivi dei brevetti e la scarsa collaborazione tra settore pubblico e privato.

La politica redistributiva

Questa politica microeconomica mirata all'obiettivo dell'equità viene attuata soprattutto attraverso il bilancio pubblico. Le misure consistono nell'erogazione di **trasferimenti, specifici o universali**, secondo diversi criteri come quello del *bisogno*, della *perequazione*, della *produttività* o del *merito*. I trasferimenti possono essere conferiti in *contanti* o in *natura*. Questa scelta relativa al conferimento interessa anche la *teoria dei trasferimenti intergovernativi*, che coinvolge diversi livelli di governo. In questo senso, si distinguono i **trasferimenti liberi** da quelli **vincolati** nella destinazione e i **trasferimenti parziali** che limitano le preferenze dell'individuo e degli enti sotto ordinati di governo

ANALISI COSTI BENEFICI: ASPETTI TEORICI .25

L'**analisi finanziaria** tiene conto solo della convenienza del progetto, per l'operatore economico che lo intraprende, attraverso gli effetti monetari diretti del progetto valutati a prezzi di mercato e trascura gli effetti esterni.

Di qui è nato l'interesse per l'**analisi costi-benefici**, chiamata anche di progetto o economica, che consiste nel calcolo degli effetti sia diretti sia indiretti immediatamente misurabili in moneta, nella quantificazione monetaria dei fenomeni che non trovano diretta espressione nei prezzi di mercato, infine nella sintesi, attraverso un unico indicatore di valutazione, usando un opportuno **algoritmo**.

Scopo dell'analisi costi-benefici è quello di enucleare i fattori che debbono essere presi in considerazione per valutare *ex ante* l'impatto di determinate scelte economiche. Ciò consente sia di passare dal finanziario tra costi e ricavi di un progetto al flusso di benessere economico ad esso associato, sia di includere nella valutazione della convenienza sociale del progetto anche alcuni obiettivi di politica economica.

Tra i fattori che differenziano sostanzialmente l'analisi economica da quella finanziaria troviamo gli *effetti esterni* e quelli associati all'uso di *prezzi che non sono coerenti con una efficiente allocazione delle risorse*. Pertanto, l'analisi economica tiene conto sia degli effetti esterni positivi e negativi associati al progetto e valuta i flussi di costo e di beneficio a **prezzi ombra** piuttosto che a prezzi di mercato.

I **prezzi ombra** riflettono il **costo opportunità** dei beni, che è dato dal valore sociale cui si rinuncia con la destinazione di una risorsa fattoriale a un'attività economica.

I *policy makers* hanno adottato il criterio di compensazione di Kaldor e Hicks, fondamento teorico dell'analisi costi-benefici, che in questo contesto può essere riformulato: " **In ogni processo decisionale, si scelga l'alternativa associata al massimo beneficio netto**". Questa valutazione è resa possibile dalle ipotesi di confrontabilità, misurabilità e sommabilità delle soddisfazioni, che invece erano state rifiutate da Pareto.

L'analisi costi-benefici è uno strumento di valutazione progettuale che si basa sull'analisi di **equilibrio economico parziale**. In questo contesto sono studiate le condizioni di equilibrio di un singolo mercato, senza considerare le interazioni con gli altri mercati. Di conseguenza, questa analisi può essere applicata a progetti di dimensioni tali da ipotizzare che i suoi esiti non modificano in modo rilevante i prezzi di equilibrio di altri mercati.

Dal punto di vista metodologico, questa analisi è soggetta ad alcuni inconvenienti, che vanno dagli **errori di omissione e di doppio computo** alle **valutazioni degli elementi non monetari**.

Tra gli indici tradizionali dell'analisi costi benefici troviamo il **Valore attuale netto (VAN)**, il **Rapporto benefici costi attualizzati (RBCA)** e il **Saggio di rendimento interno (SRI)**

$$\text{VAN} = \frac{\sum_{i=1}^T B_i - C_i}{(1+r)^i}$$

$$\text{RBCA} = \frac{\frac{\sum_{i=1}^T B_i - B'_i}{(1+r)^i}}{\frac{\sum_{i=1}^T C_i - C'_i}{(1+r)^i}}$$

$$\text{SRI} = r \quad \text{VAN} = 0$$

In particolare, il VAN segnala la differenza assoluta tra benefici e costi del progetto, mentre il RBCA segnala il beneficio relativo rispetto all'unità di costo sopportato. Il SRI indica l'efficienza marginale del progetto.

Il SRI è dato dalla soluzione, rispetto al tasso di sconto (r), che rende nullo il VAN ed è valutabile solo se, almeno per un periodo, $C < B$. Inoltre, quest'ultimo non è significativo per i progetti di consumo.

ANALISI COSTI BENEFICI: FASI PROCEDURALI .26

L'analisi di progetto di compone di quattro fasi procedurali:

1. **L'analisi della domanda e dell'offerta del bene o servizio** che richiede la specificazione:
 - Delle caratteristiche del bene
 - Delle sue determinanti
 - Dei metodi di previsione
2. **L'analisi dei costi** che richiede:
 - L'identificazione di tutti i costi di investimento e di esercizio del progetto
 - L'identificazione delle esternalità negative riferite al progetto
 - La valutazione degli elementi di costo monetari e non monetari (**prezzi ombra**)
 - La somma dei flussi dei costi economici attualizzati da sostenere, a prezzi costanti, per ogni periodo della vita economica del progetto
3. **L'analisi dei benefici** che richiede:
 - L'identificazione di tutti i benefici del progetto
 - L'identificazione delle esternalità positive riferite al progetto
 - Valutazione degli elementi di beneficio monetari e non monetari (**prezzi ombra**)
 - La somma dei flussi di benefici economici attualizzati da acquisire, a prezzi costanti, per ogni periodo della vita economica del progetto
4. **Il confronto tra costi e benefici** che consiste:
 - Nel calcolo degli indici sintetici per ogni alternativa progettuale
 - Nell'analisi di sensitività degli indici sintetici alla variazione degli elementi

Individuazione dei costi e dei benefici

I **costi** associati alla produzione sono sopportati sia dai produttori che dai fornitori di beni sostitutivi a quelli prodotti, che posso perdere clienti, dunque profitti.

I **benefici** sono ricevuti dai consumatori attraverso un prezzo più basso o un miglioramento della qualità, una minore perdita di tempo per la sua acquisizione.

Nel confronto fra **costi di bilancio** e **costi sociali** di un progetto, si deve tener conto che talvolta i costi di bilancio rappresentano solo dei trasferimenti da un gruppo sociale ad un altro senza comportare alcun sacrificio netto di benessere economico nel complesso.

Al fine di giungere alla valutazione economica del progetto è necessario individuare anche gli elementi di costo e beneficio esterni che non sono considerati dall'analisi finanziaria.

I prezzi ombra e calcolo di quelli della vita umana, del tempo libero, degli effetti ambientali

I **prezzi ombra** riflettono il **costo opportunità** dei beni, che è dato dal valore sociale cui si rinuncia con la destinazione di una risorsa fattoriale a un'attività economica. Si danno tre casi possibili:

1. I beni sono scambiati sul mercato e i loro prezzi rappresentano in modo accurato i loro valori sociali
2. I beni sono scambiati sul mercato ma i loro prezzi non rappresentano in modo adeguato i rispettivi valori sociali
3. I beni non sono scambiati sul mercato

Negli ultimi due casi, si deve ricorrere al calcolo dei prezzi ombra.

Nel **secondo caso**, è necessario convertire il prezzo inefficiente nel relativo prezzo ombra, che è efficiente. Nei mercati inefficienti, i prezzi di mercato dei beni generalmente superano il loro valore sociale. Pertanto, si deve innanzitutto stabilire se la domanda aggiuntiva di tali risorse provochi o meno un aumento del prezzo della loro offerta. Se la curva di offerta è **infinitamente elastica**, il prezzo **rimane costante**. Se la curva di offerta è **positivamente inclinata**, il calcolo si complica dovendo tener conto dell'aumento del prezzo di mercato del bene che spiazza in parte la domanda preesistente.

Nel **terzo caso**, è necessario che il prezzo ombra dia loro un valore, tuttavia arbitrario, per assicurare che essi compaiano tra i costi o tra i benefici del progetto.

La stima del **valore di una vita perduta** pone problemi morali insolubili. La letteratura ha proposto due approcci per valutarla, uno **oggettivo** e uno **sogettivo**.

1. **Metodo dei redditi futuri scontati.** Oltre ad essere una valutazione meramente economicistica, questa si presta a discriminazioni di età, sesso, razza e qualificazione professionale. Nei periodi in un lavoratore è disoccupato, il valore della sua vita è nullo

$$V = \sum_{t=x}^{t=T} \frac{Y_t}{(1+r)^t}$$

2. **Metodo del compenso richiesto.** Lascia alla valutazione individuale la determinazione del valore della propria vita tramite la richiesta di un salario maggiore per l'esecuzione di un lavoro pericoloso

La **perdita di tempo** viene valutata attraverso la “disponibilità a pagare” il tempo risparmiato. Per questo si procede alla sua valutazione attraverso il mercato del lavoro. Il **salario netto da imposte** fornisce il valore implicito del tempo libero laddove i lavoratori possano variare a loro piacimento il tempo impegnato nel proprio lavoro. Pertanto, mal si presta per coloro che non possono variare autonomamente il loro orario di lavoro.

La **valutazione dei beni ambientali** si può avvalere della stima econometrica.

Il salario ombra

Nel caso in cui il salario minimo sindacale, o salario di efficienza, sia superiore al salario di equilibrio, l'impiego da parte del progetto di una manodopera disoccupata ha un costo sociale pari al costo marginale del lavoro rappresentato dalla curva di offerta di lavoro. Ciò avviene se la domanda di impiego aggiuntiva associata al progetto analizzato non fa aumentare il salario di mercato (salario minimo o di efficienza) e quindi non spiazza la domanda di lavoro preesistente.

Al contrario del **salario di mercato**, che compare nell'**analisi finanziaria**, il **salario ombra**, che compare nell'**analisi economica**, coincide con il **costo marginale del lavoro disoccupato** impiegato dal progetto in presenza di **informazione completa**, dato dalla semisomma del salario – proiezione del salario minimo sulla curva di offerta di lavoro, con la domanda iniziale, e del salario – proiezione del salario minimo sulla curva di offerta, con la domanda aggiuntiva, oppure con **quello superiore nel caso di informazione incompleta**, dato dalla semisomma fra salario minimo e il salario – proiezione sulla curva di offerta, con la domanda iniziale.

La maggiorazione del salario ombra, in questo secondo caso, dipende **dall'asimmetria informativa**, per cui i disoccupati impiegati vengono estratti dall'intero universo dei disoccupati e non solo da quelli che sono disposti a lavorare per un salario inferiore.

Il tasso di cambio ombra

In un paese in via di sviluppo che abbia adottato un regime di cambi fissi, se vi è eccesso di domanda di valuta estera per finanziare il saldo della bilancia dei pagamenti, il razionamento della quantità di valuta disponibile richiede di utilizzare un tasso di cambio ombra che rappresenta il costo sociale della valuta estera a cui vengono valutate le importazioni e le esportazioni. Questo tasso di cambio ombra, che viene usato nell'analisi economica del progetto, è superiore a quello fisso, che viene utilizzato dal mercato e dalla analisi finanziaria.

Il tasso di sconto ombra

Se non viene previsto dai parametri nazionali, ci sono tre modi per determinarlo:

1. Il tasso di sconto è pari al tasso d'interesse richiesto dal mercato del credito per finanziare gli investimenti privati $r = i$

Si ipotizza che gli investimenti pubblici e quelli privati abbiano lo stesso costo di opportunità del capitale. Secondo **Pigou**, vi può essere spazio per esternalità positive consistenti negli investimenti pubblici ma queste non vengono considerate adeguatamente dal mercato. Per questo motivo, *il tasso di mercato può non essere un buon tasso di sconto ombra in quanto non assicura una dimensione adeguata dell'investimento pubblico*. Il mercato può non valutare in modo sufficiente il benessere

delle generazioni future e, quindi, per valutare i progetti di investimento pubblico, lo Stato può utilizzare un tasso di sconto inferiore a quello di mercato.

2. Il tasso proposto tiene conto del fatto che i fondi da stanziare per un progetto pubblico possono spazzare in parte gli investimenti privati e in parte consumi privati. Si propone un tasso di sconto, inferiore a quello di mercato, calcolato pari alla media ponderata tra il tasso di mercato, per la quota (s) di fondi che spazzano gli investimenti privati e il tasso netto da tasse sui depositi, per la quota (1-s) che spazza il consumo privato

$$r = s i + (1-s) i_c (1-t)$$

3. Si prende spunto dal modello di Solow, che definisce ottimo quel saggio di interesse che conduce alla combinazione ottima tra risparmio e consumo di un paese, per un livello dato di tecnologia e per un'intensità ottima di capitale k^* in relazione alla funzione di produzione e all'uguaglianza $i^* = s^*$

L'analisi di rischio

Un ulteriore problema posto dall'analisi di progetto è costituito dalla incertezza associata alla realizzazione effettiva dei flussi dei costi e dei benefici del progetto. Pertanto, l'analisi costi benefici dovrebbe calcolare gli indici sintetici in termini di valori attesi. In questo caso il **valore attuale netto atteso** (VANA) è espresso da:

$$VANA = \sum_{t=0}^{t=T} (q_{it} B_{it} - p_{it} C_{it}) / (1+r)^t$$

in cui q e p rappresentano le **probabilità** associate ai flussi di benefici B e costi C, al tempo t.

Gli aspetti distributivi

Bisogna valutare i benefici netti a seconda dei vari gruppi sociali che se ne giovano. A questo riguardo, la società civile, attraverso la sua rappresentanza politica, può decidere di ponderare i guadagni netti del progetto che si valuta a seconda del reddito netto di chi ne è avvantaggiato:

$$VN = \sum_{i=1}^{i=m} w_i dY_i$$

dove il beneficio netto del progetto, ponderato per gli aspetti distributivi, è dato dalla sommatoria di quelli che affluiscono alle m classi sociali moltiplicati per i rispettivi pesi. Nel caso in cui si facesse propria la posizione pigouviana sulla distribuzione del reddito, i pesi (w) potrebbero essere desunti dalle politiche esistenti in contesto costituzionale che prevede un sistema impositivo di tipo progressivo.

Il concetto paretiano di utilità ordinale e la sua matrice di riluttanza al confronto interpersonale delle utilità individuali ha di fatto posto una difficoltà concettuale non trattabile scientificamente per la decisione razionale di politica economica. Tuttavia, ciò ha messo in evidenza la intrinseca politicità della decisione stessa piuttosto che la sua impossibilità.

LA MONETA E L'ECONOMIA MONETARIA .27

LA POLITICA MONETARIA: OBIETTIVI E STRUMENTI .28

L'obiettivo principale affidato alla politica monetaria è la stabilità dei prezzi. Poiché, però, il livello dei prezzi non è direttamente manovrabile da parte delle autorità monetarie, è stata teorizzata la necessità di definire degli **obiettivi intermedi**. Il modo di operare della politica monetaria è sovente indiretto e agisce in un schema a due stadi.

Gli strumenti principali di politica monetaria sono:

- **Operazione di mercato aperto.** Sono costituite da transazioni di titoli che la banca centrale effettua sul mercato secondario
- **Tasso di sconto.** Usato dalla banca centrale per rifinanziare gli istituti di credito, i quali ottengono liquidità in cambio della operazione di nuovo sconto delle loro attestazioni
- **Riserva obbligatoria.** Percentuale delle passività del sistema bancario o dell'incremento dei depositi da versare alla banca centrale

Si è constatato che la **politica monetaria espansiva è meno efficace di quella restrittiva**, in quanto solo potenzialmente stimola gli imprenditori a investire. Al contrario, la **politica restrittiva è molto efficace** e può dar luogo al *razionamento endogeno* o **effetto Roosa**. Consiste nel fatto che l'innalzamento dell'intera struttura dei tassi di interesse, a seguito dell'innalzamento del tasso di sconto, non solo frena la domanda di credito, ma anche la sua offerta. Ciò è dovuto al fatto che l'effettuazione di prestiti implica sovente una modifica del portafoglio della banca che, per offrire crediti deve liquidare titoli in suo possesso. Questa operazione provoca perdite in conto capitale quando i tassi d'interesse crescono a causa della relazione inversa tra corsi (prezzi di vendita) dei titoli e tassi di interesse.

Politica monetaria dei monetaristi

La teoria quantitativa della moneta ha messo in relazione diretta il potere d'acquisto della moneta, con la quantità di moneta in circolazione.

I monetaristi sono convinti che l'**equilibrio economico** si manifesti in corrispondenza di un **output naturale**, determinato dal **tasso naturale di disoccupazione**. Un aumento della quantità di moneta, a fronte di una produzione data e di una domanda di beni di consumo stabile in quanto legata al **reddito permanente**, non avrebbe altro effetto che quello di aumentare il livello dei prezzi e di creare, dunque, inflazione. La politica monetaria legata alle concezioni quantitative è stata diretta più ad evitare espansioni monetarie eccessive, che non l'arresto e il superamento di depressioni dell'attività economica. In questo contesto è nata la **k-percent rule** di **Milton Friedman**, una regola monetaria fissa, secondo la quale l'offerta ottima di moneta deve essere calcolata sulla base di fattori finanziari e macroeconomici conosciuti, avendo come obiettivo uno specifico livello di inflazione.

Nel caso di uno **shock reale**, l'obiettivo intermedio è la quantità di moneta per cui il tasso di interesse è libero di variare.

Nel caso di uno **shock monetario**, l'obiettivo intermedio è il tasso d'interesse (che rimane costante) mentre varia la quantità di moneta, cui si assegna il ruolo di strumento

Politica monetaria di Keynes

Keynes mise in discussione le capacità riequilibratrici spontanee del mercato in assenza di un intervento deliberato dei poteri pubblici, criticando in particolare le ipotesi alla base della teoria quantitativa, ovvero la costanza delle velocità di circolazione e la produzione aggregata.

Quando le aspettative negative si diffondono all'intera economia, esse tendono ad autoalimentarsi in un circolo vizioso. Accumulando liquidità, anziché spenderla, gli operatori economici autorealizzano inconsapevolmente le loro peggiori aspettative: la flessione della domanda di beni innesca la recessione, che conduce ad un aumento della disoccupazione, a minori redditi, e dunque a minori consumi e investimenti e così via, in una spirale perversa che si autoalimenta e aggrava la recessione. Questo circolo vizioso è tornato attuale nella crisi dei debiti sovrani che ha seguito quella dei mutui *sub prime* statunitensi del 2007-2009.

LA POLITICA DI BILANCIO: ASPETTI STORICI E TEORICI

L'identità fondamentale del bilancio pubblico definisce il **saldo di bilancio** (B) come somma algebrica delle **entrate correnti**, costituite soprattutto dai **tributi** (T) e delle **uscite correnti**, costituite dai **consumi pubblici** (C_g), dai **trasferimenti correnti** alle famiglie, alle imprese e al resto del mondo (TR_c), dagli **interessi sul debito pubblico** (Int), e delle **uscite in conto capitale**, costituite dagli **investimenti pubblici** al netto delle alienazioni di beni patrimoniali e di aziende pubbliche (I_g), e dai **trasferimenti in conto capitale** alle imprese (TR_k). È la seguente

$$B = T - C_g - Tr_c - Int - I_g - Tr_k$$

Il sistema impositivo

Gli effetti dell'imposizione mutano a seconda del sistema impositivo.

- **Somma fissa** (*pool tax*). Sostanzialmente regressivo perché il suo gettito **T=T*** dipende da una base imponibile costante
- **Sistema proporzionale** (*flat tax*). Il gettito **T=tY** aumenta linearmente con l'aliquota unica *t*, se il reddito è la base imponibile. Diviene progressivo nel caso di:

Deduzioni (D) □ aliquota media = **T/(Y-D) > t** (aliquota costante)

Detrazioni (d) □ aliquota media = **T/(Y+d/Y) > t** (aliquota costante)

- **Sistema progressivo**. Prevede aliquote crescenti applicate alle classi o agli scaglioni di reddito previsti, e il gettito aumenta in modo esponenziale $T = t^a Y$, $a > 1$ rispetto alla base imponibile

L'adozione del **sistema progressivo** ha una funzione perequativa del reddito che riflette il criterio di equità politicamente accettato. In realtà questo obiettivo di equità non è stato conseguito in modo adeguato per il manifestarsi di fenomeni di

- **Erosione**. Esenzione totale o parziale di alcuni redditi per scopi di politica industriale o settoriale e il trattamento fiscale privilegiato dei redditi da capitale
- **Elusione**. Possibilità di porre in essere negozi giuridici leciti, da parte del contribuente, effettuati al solo fine di pagare meno tributi
- **Evasione**. Pratiche illecite per sottrarsi al pagamento dei tributi

A questo proposito, è stata introdotta la **curva di Laffer** che ha una forma a campana e mostra che il gettito delle imposte (T) aumenta inizialmente con l'aliquota media t ma, dopo aver raggiunto un punto di massimo, decresce a causa dei fenomeni di elusione ed evasione, oltre che per l'abbandono di attività economiche che non possono sostenere alte aliquote d'imposta.

Il sistema impositivo progressivo, in presenza di inflazione dà luogo all'effetto noto come il drenaggio fiscale o **fiscal drag**. Esso consiste nella sottrazione progressiva di risorse reali ai contribuenti, anche se la curva delle aliquote e la base imponibile in termini reali rimangono costanti.

Il finanziamento della spesa pubblica

La **Legge di Wagner** o *Legge della espansione crescente delle attività pubbliche* tratta la relazione tra **crescita del reddito** e **crescita della spesa pubblica**.

Secondo Wagner, l'incidenza della spesa pubblica sul reddito nazionale è destinata ad aumentare con la crescita del reddito. Questa tesi discende dall'ipotesi che la crescita della spesa pubblica è determinata dal reddito.

Questo aumento, secondo Wagner, è dovuto a tre motivi principali:

1. La sostituzione di attività private con attività pubbliche (industr. e urbanizzazione)
2. L'esistenza, tra i beni pubblici, di beni "superiori", ossia con elasticità elevata delle loro domanda rispetto al reddito (istruzione, cultura, ecc.)
3. L'orizzonte temporale in cui si misura la convenienza di certi investimenti

Nel linguaggio economico moderno, essa può essere riportata alla tesi secondo cui l'elasticità della domanda rispetto al reddito di un numero significativo di beni pubblici eccede l'unità, e quindi, il rapporto tra spesa pubblica e reddito nazionale tende a crescere con il reddito *pro-capite*.

Il finanziamento può avvenire in tre modi:

1. **Imposte.** Il teorema di Haavelmo o del bilancio in pareggio afferma che l'effetto sul reddito (ΔY) relativo a una variazione di spesa pubblica (ΔG), finanziata da una equivalente variazione delle entrate (ΔT), è pari alla variazione della spesa. Questo teorema non produce effetti espansivi in caso di spesa per finanziamento di trasferimenti alle famiglie.
2. **Signoraggio.** Comporta lo spostamento verso destra della curva IS sulla LM che è infinitamente elastica rispetto al tasso d'interesse. Si ha così il massimo effetto. *Si osserva che*, in assenza di aspettative razionali, nel caso di un *trade-off* tra disoccupazione e inflazione consentito dalle curve di Phillips trasformate di breve periodo, il miglioramento della struttura del mercato del lavoro o del sistema economico *tout court*, avvicinando queste curve di Phillips all'origine degli assi, consentono di ridurre il tasso di disoccupazione attraverso il finanziamento di opere pubbliche con base monetaria, senza generare un'inflazione eccessiva.
3. **Debito pubblico.** In presenza di una politica monetaria parzialmente accomodante, questo genera un effetto espansivo del reddito inferiore a quello del signoraggio a causa della *retroazione monetaria*, dunque dello spiazzamento finanziario. *Si osserva che*, se opera il vincolo intertemporale del bilancio pubblico in forza del quale

il valore attuale della **spesa pubblica presente** (G) e di **quella futura** (Gf) deve corrispondere al valore attuale delle **entrate fiscali presenti** (T) e di **quelle future** (Tf):

$$G + \frac{G^f}{(1+r)^t} = T + \frac{T^f}{(1+r)^t}$$

Un deficit di bilancio, causato da un aumento della spesa pubblica o da una diminuzione delle imposte correnti, non ha alcun riflesso sull'economia se vale il **teorema d'equivalenza ricardiana**.

La politica di bilancio

La realizzazione delle opere pubbliche comporterebbe un duplice effetto spiazzamento (*crowding out*):

- **Spiazzamento reale.** Dovuto alla deviazione delle risorse disponibili verso determinati impieghi pubblici. L'effetto di spiazzamento reale riduce la spesa privata sia nel consumo che nell'investimento, soprattutto nel caso di piena occupazione delle risorse. Nel caso di spiazzamento reale completo, la spesa pubblica aggiuntiva dà luogo a una sostituzione di produzione privata con produzione pubblica e non a un'offerta aggiuntiva
- **Spiazzamento finanziario.** Quando l'aumento della spesa pubblica provoca un aumento della domanda aggregata, senza essere accompagnato da una politica monetaria completamente accomodante, innalzando i tassi d'interesse e scoraggiando gli investimenti privati. Non si sarebbe verificato sia se la spesa pubblica fosse stata finanziata attraverso il signoraggio, sia nel caso in cui lo spiazzamento reale fosse completo. Infatti, in questo caso, non si ha un aumento della domanda aggregata.

LA POLITICA DEL DEBITO PUBBLICO .30

Storicamente, il debito pubblico era legato soprattutto a condizioni di emergenza, ad esempio le guerre, che lo giustificavano appunto come una forma di finanziamento straordinario.

Il possesso di titoli del debito pubblico da parte delle banche e degli altri intermediari finanziari consente di stabilire connessioni molto strette tra l'amministrazione del debito pubblico e la situazione di liquidità dell'economia. Infatti, i titoli del debito pubblico possono presentare caratteristiche diverse con riguardo a scadenza, a breve, medio, lungo termine, e i titoli che vengono rinnovati possono prevedere una scadenza diversa.

I titoli a breve solo molto "prossimi" alla moneta, perciò se le autorità monetarie considerano opportuno restringere la liquidità del sistema economico, possono rinnovare i titoli a breve termine con nuovi titoli che abbiano scadenza a medio o lungo termine. Questa modifica della scadenza dei titoli si accompagna a una variazione della struttura dei tassi d'interesse.

LA POLITICA DEI REDDITI .31

La politica dei redditi, in generale, prevede la concertazione tra i rappresentanti dei precettori dei diversi tipi di reddito sulle loro rispettive dinamiche evolutive in relazione a quelle delle produttività dei fattori di produzione.

La politica dei salari nei classici e in Keynes

L'insegnamento tradizionale classico proponeva ai *policy makers* una soluzione legata alle riduzioni salariali in presenza di disoccupazione, i quali, come parte della generale flessibilità dei prezzi e dei redditi, contribuivano all'attivazione del meccanismo riequilibratore dei mercati. La riduzione dei salari reali avrebbe comportato una riduzione dei costi e dei prezzi e questa un aumento delle vendite cui sarebbe seguito un aumento della produzione e una possibile maggiore occupazione.

Nel modello keynesiano, l'occupazione è legata al volume della domanda effettiva data dalla somma di consumi e investimenti privati e pubblici. La domanda effettiva può variare in seguito a variazione della *propensione marginale al consumo*, dell'efficienza marginale del capitale e del saggio d'interesse, oltre che della spesa pubblica. Keynes critica l'impostazione tradizionale per il fatto che essa trascura di approfondire le conseguenze di una riduzione dei salari sulla domanda effettiva.

Il punto è che la diminuzione della propensione media al consumo, causata dalla redistribuzione del reddito tra salari e profitti, provoca invece una caduta della domanda effettiva.

Tuttavia, la riduzione della domanda effettiva dovuta alla caduta dei consumi privati potrebbe essere compensata da un adeguato aumento della propensione all'investimento privato. Ma questa, secondo Keynes, potrebbe addirittura diminuire per diverse ragioni:

1. Prospettive negative della domanda globale
2. L'attesa che le riduzioni salariali possano essere seguite da riduzioni ulteriori
3. Turbamenti nelle relazioni industriali e sociali associati alle resistenze sindacali

Questi motivi possono determinare il rinvio degli investimenti, piuttosto che il loro aumento e, di conseguenza, il mancato aumento dell'occupazione ad essi collegata.

Si possono distinguere tre classi di politiche dei redditi in relazione ai rispettivi obiettivi, considerando che contemperano tutte la stabilità dei prezzi come:

1. Obiettivo unico
2. Obiettivo insieme alla piena occupazione
3. Obiettivo congiunto a tutto il resto degli obiettivi della politica economica

La difficoltà pratica di un controllo generalizzato dei prezzi in un'economia di mercato, dovuta alla difficoltà di garantirne un'applicazione efficace, trasforma sostanzialmente la politica dei redditi in una politica dei salari. Si osserva infatti che, se la contrattazione riguarda i salari monetari, solo la presenza di un controllo dei prezzi può consentire, alla equivalenza delle dinamiche dei salari e della produttività, di raggiungere lo scopo antinflazionistico.

Il riferimento teorico principale della politica dei redditi si ritrova nella teoria del costo pieno, o del *mark-up*, dove in situazione di concorrenza imperfetta

$$P = (w / \pi) (1+g)$$

Se il margine di profitto g rimane costante, la variazione dei prezzi dipende dal saldo tra la variazione dei salari (w) e quella della produttività (π).

Da qui la **regola fondamentale** della politica dei redditi per la stabilità dei prezzi che richiede l'equivalenza tra la variazione dei salari e quella della produttività del lavoro. Questa regola ha due modi di applicazione:

1. Dinamica salariale uniforme che riflette quella della produttività media intersettoriale
2. Applicazione della regola in modo differenziato per cui le variazioni salariali eguagliano la dinamica della produttività del lavoro dei singoli settori produttivi. Questo secondo modo è più efficiente del primo perché riorienta il lavoro dai settori meno produttivi verso quelli più produttivi

Nel caso in cui il margine di profitto, rappresentativo dei redditi non salariali, varia, l'applicazione della regola fondamentale non garantisce la stabilità dei prezzi.

I presupposti teorici di una politica dei redditi, come alternativa a una politica antinflazionistica condotta attraverso gli strumenti monetari e fiscali, sono:

- La rinuncia a teorie semplificate dell'inflazione che vedono nel controllo dei salari una condizione sufficiente per il controllo dei prezzi
- La necessità di estendere la regolamentazione a tutti i redditi, incluse le rendite
- La possibilità di effettuare un efficace controllo della dinamica dei redditi non salariali
- L'efficienza della spesa pubblica e la sua compatibilità con gli obiettivi della programmazione economica

Le forme che le politiche dei redditi può assumere dipendono dal grado di coercizione:

- Di Eucken. Propone, nel contesto dell'economia sociale di mercato, la liberalizzazione dei mercati come sostituto del controllo amministrativo dei prezzi e dei redditi
- Legata all'imposizione. Crea incentivi alla stabilità dei prezzi attraverso la leva fiscale
- Internalizzazione dell'inflazione, intesa come esternalità

Altre forme di contenimento del processo inflazionistico legato al conflitto distributivo riguardano la fissazione di alcune regole del gioco per trasformare il conflitto suddetto da non cooperativo a cooperativo. Questo può avvenire in tre modi:

1. Un arbitrato sugli interessi in conflitto come soluzione cooperativa di ultima istanza
2. Uno scambio economico tra accordi antinflazionistici concordati con le parti sociali e incentivi fiscali connessi al governo
3. Uno scambio politico attraverso la forma di un "patto sociale", che prevede accordi antinflazionistici tra le parti sociali in cambio di un indirizzo politico del governo

Misure volte all'aumento della crescita della produttività possono contribuire a queste politiche.

